

## La Realtà e Nostra Madre Chiesa

*Ci risiamo: il 2008 è appena nato, e la flottiglia papale, guidata dal papa in persona, sorvola minacciosa, gonfia di rabbia, di ammonimenti, di diktat, i cieli della Penisola: in particolare, proprio il cielo di Roma. Il bersaglio dell'ira papalina, nei primi dieci giorni del mese, è stato Veltroni, chissà come mai solo ora messo sott'accusa in qualità di Sindaco. Sorge il sospetto che le alte sfere dello Stato Vaticano, abbiano deciso di dare un affondo più deciso, e quindi decisivo, alle future parole, azioni, conversazioni, che il leader del P.D. intraprenderà a breve: si pensi al colloquio con l'elefantino sul tema della Legge 194. Come dire: fai attenzione a come ti muovi e a quello che dici.*

*Ci domandiamo se "in corpore Sindaci" esista ancora un lontanissimo ricordo di quel che significa laicità, cioè rispetto delle convinzioni di tutti e non solo dei cattolici, anche se sono maggioranza. Possibile che un'affermazione lapalissiana come questa non abbia ancora avuto il diritto ad un'esistenza serena e priva di brutte sorprese?*

*Eppure, sappiamo tutti come è finita la discussione, in giunta comunale, sul registro delle unioni civili! Evidentemente, al Vaticano non piace proprio la parola "discussione", in quanto implica diversità di vedute. E la diversità è un fattore destabilizzante per chi è abituato a ragionare (se così si può dire), in termini di affermazioni di principi immutabili e prestabiliti. Intendiamoci: chiunque ha il diritto di ragionare sulla base di quello che ritiene giusto, ma nessuno ha il diritto di imporre ad altri le proprie convinzioni. Eppure, è quello che sta avvenendo in Italia: la propaganda vaticana, anzi, l'offensiva vaticana, coadiuvata dalle truppe cattoliche presenti in entrambi gli schieramenti in Parlamento, hanno di fatto riconfermato l'esistenza in vita della legge 40, osteggiando apertamente la legge sulle unioni civili, dando per scontato che tutta la società italiana debba uniformarsi ai dettami della Chiesa che si ritiene, essa sola, portatrice di verità, stanno rimettendo in discussione la legge 194, che ha di fatto dimezzato il numero degli aborti,*

continua pg 2

## 2008 anno della Palestina

A novembre si è svolto il vertice di Annapolis, vertice che i palestinesi avrebbero fatto bene a disertare, perché la trappola era già nelle premesse. Ma il volere U.S.A. ha prevalso, e la consueta fanfara mediatica ha annunciato che grazie all'iniziativa americana e alla congiunta buona volontà di Israele, la pace è ora a portata di mano. Vediamo di quale pace parlano.



L'iniziativa di "pace" americana si è sviluppata principalmente su due piani. Il primo è consistito nel rimpinguare le casse israeliane di dollari e nel rifornire adeguatamente i depositi di armi (consumate nell'attacco al sud del Libano, respinto dalla eroica ed inaspettata resistenza di Hezbollah). Il secondo è stato illustrato da Bush nel documento letto a conclusione del vertice di Annapolis, nel quale gli Stati Uniti garantiscono di mantenere il loro "forte impegno per la sicurezza dello Stato d'Israele e per la sua esistenza come patria del popolo ebraico».

Tradotto si impegnano a stare al fianco dell'alleato sionista nel rafforzamento di uno Stato dalle fondamenta religiose e razziste e cancellano il diritto al ritorno dei profughi palestinesi cacciati dalle loro terre nel 1948.

Vale la pena di ricordare la risoluzione 194 delle Nazioni Unite - approvata dall'Assemblea generale nel dicembre del 1948, sul finire del primo conflitto arabo-israeliano - che è uno dei pilastri del movimento di liberazione nazionale palestinese. All'articolo 11 essa stabilisce che «ai rifugiati che vorranno ritornare nelle loro case e vivere in pace con i loro vicini dovrebbe essere permesso di farlo» il prima possibile e che «compensazioni dovrebbero essere pagate per le proprietà di coloro che sceglieranno di non ritornare».

I palestinesi resi rifugiati da quella guerra erano 914.000 nel 1950. Oggi sono oltre 4.4 milioni, sparsi nei campi profughi di Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e Gaza. E l'idea stessa di liberarsi del problema dei palestinesi del '48 e della diaspora è semplicemente la negazione di qualunque possibile soluzione di pace.

continua pg 3

**fotografia** : \\ Per non dimenticare i profughi palestinesi in Libano / antonello sestili // pg 3

**società** : \\ Quando la concertazione fa male ai lavoratori / antonio bufalino // pg 5

**ambiente** : \\ Un convegno sull'ambiente dell'Associazione "Politica e Classe" // pg 6

**cinema** : \\ "La prima volta" / pierluigi ghezzi // pg 7

# RESET



scienziati e docenti a scrivere un appello al Rettore contro l'intervento del Papa all'Università. Male ha fatto chi lo ha invitato a parlare.

Naturalmente, come era prevedibile, il papa ha annullato la visita alla Sapienza, diventando così, per tutti, o quasi, vittima della censura laica!!! In realtà, nessuno gli ha impedito nulla, ma la manovra è perfettamente riuscita: tutte le forze politiche hanno deprecato l'atteggiamento degli studenti, hanno dichiarato che è stata scritta una pagina nera e che è stato impedito il dialogo, hanno cioè dichiarato il falso. Il papa non andava ad un dibattito, non rientra nel suo stile. Andava a leggere un discorso (che è stato reso pubblico) talmente oscuro che ben pochi avrebbero potuto capirne il senso. Ergo: il papa sarebbe andato a fare una lezione di filosofia e teologia, non certo a dialogare, quindi è ipocrita parlare di dialogo fallito. Ed è ipocrita dire che il papa è stato oscurato, in quanto parla in continuazione dagli schermi di tutte le televisioni, a tutte le ore del giorno e della sera.

stanno penetrando e occupando tutti gli spazi della nostra società. Tutto ciò è grave, ma non lo sarebbe se il nostro fosse uno stato laico. Purtroppo, la sudditanza al potere della Chiesa è evidente, e si traduce, in politica, per vincere, nella fame di voti cattolici. Peccato che a perdere sarà il Paese e coloro che lo abitano, sempre più lontani dagli altri Paesi europei, che vantano legislazioni rispettose delle idee di tutti, cioè laiche. Nel duro attacco fatto dal Papa al Sindaco, il vero obiettivo è la legge sulle unioni civili: colpisce l'esortazione (per non dire l'ordine...) a non assecondare tendenze negative nei confronti del matrimonio: la convivenza diventa così, nella lucidissima e incisiva azione clericale, appannaggio di chi osteggia il matrimonio, e non, tout court, una liberissima scelta. La Chiesa, alla luce del numero sempre crescente di separazioni e divorzi, teme che il decollo, finora rinviato, della normativa sulle unioni civili, possa sancire la scomparsa dell'istituto matrimoniale. Come se la famiglia fosse la panacea di tutti i mali; la famiglia, e non il rispetto per l'altro, il guscio e non il contenuto. La verità è che la Chiesa ha sempre esercitato il controllo sulla morale e sul pensiero della società italiana, e non sopporta l'idea che vi siano altre visioni, altre idee, altri modi di vivere, altri modi di sentire. Essa, e solo essa, deve poter dettare legge in tema di principi e di morale.

Così, si verifica che, mentre la Chiesa rimane immobile sulle sue posizioni, la società si trasforma, immersa nel fluire del tempo e del conseguente cambiamento, e molti cattolici, anche praticanti, non la seguono più. Perfino esponenti delle gerarchie ecclesiastiche talvolta parlano un linguaggio diverso. Per la Chiesa, convivere è peccato, amarsi senza essere cattolicamente sposati, è peccato, usare contraccettivi è peccato, anche nella martoriata Africa con milioni di condannati alla morte per AIDS, desiderare che il proprio figlio possa venire al mondo sano è cosa peccaminosa anch'essa, perché, in fondo, noi siamo nati per soffrire, e questa è una valle di lacrime (la filosofia della sofferenza, dei sensi di colpa, è ormai entrata a far parte del nostro corredo genetico), sperimentare cure che possano salvare le generazioni future da malattie genetiche usando cellule embrionali, è peccato; per non parlare della volontaria cessazione della propria esistenza, ormai diventata un calvario senza speranza! Pare che tutto sia peccato. Nel contempo, però, la Chiesa parla poco di pedofilia, e il fratello (prete) che ha sbagliato, viene ammonito e trasferito, e, spesso, ricomincia la sua attività. Per le vittime solo silenzio. Ma dove vivono costoro? Che mondo vedono? In quale realtà sono immersi? Bene hanno fatto

tutto, non rientra nel suo stile. Andava a leggere un discorso (che è stato reso pubblico) talmente oscuro che ben pochi avrebbero potuto capirne il senso. Ergo: il papa sarebbe andato a fare una lezione di filosofia e teologia, non certo a dialogare, quindi è ipocrita parlare di dialogo fallito. Ed è ipocrita dire che il papa è stato oscurato, in quanto parla in continuazione dagli schermi di tutte le televisioni, a tutte le ore del giorno e della sera.

Se mai, si deve dire che è proprio il papa che oscura gli altri. Appena viene accennata da qualcuno un'opinione diversa, o un sacrosanto (questo sì) dissenso, o una volontà di addivenire ad una soluzione legislativa che colmi lacune su alcuni argomenti di scottante attualità, si scatena l'ira dei vari portavoce del Vaticano, e scoppia la solita guerra sui principi.

La guerra del Papa (altro che uomo di pace!) è quindi una guerra alla diversità, alla libertà di scelta. È una crociata contro l'esistenza, in Italia, di uno Stato laico.

Questa è la scomoda verità che le forze politiche dovrebbero avere il coraggio non tanto di vedere, quanto di denunciare. Purtroppo, la guerra rischia di essere vinta dal Papa.

Chi legifera ed amministra la cosa pubblica, deve rispondere a chi lo ha eletto sulla base di un programma, se no inganna gli elettori. Chi ha responsabilità politiche, ha il dovere di tracciare un sano limite all'invadenza della Chiesa, ha il dovere di respingere con calma sicurezza, gli ammonimenti e i diktat che da essa provengono.

Maria Villarà







## Per non dimenticare i profughi palestinesi in Libano

Roma, Palazzo Valentini 25 Febbraio - 1 Marzo 2008

La mostra fotografica *Per non dimenticare i profughi palestinesi in Libano* trae spunto dal viaggio organizzato lo scorso settembre in Libano dal "Comitato per non dimenticare Sabra e Chatila" e mostra le immagini di tre fotografi romani: Alessia Leonello, Laura Montanari e Andrea Podestà.

Nel rappresentare la realtà dei profughi palestinesi in Libano attraverso le immagini e le testimonianze dirette raccolte sul campo, l'evento stimola una riflessione sui temi della guerra e delle sue conseguenze riproponendo la fotografia come il linguaggio di comunicazione più diretto.

Il peso descrittivo e l'immediatezza dello stile "reportage" ci trasporta con limpida naturalezza e senza alcuna esaltazione in un quotidiano spesso colpevolmente dimenticato e, se ancora ce ne fosse bisogno, ribadisce la necessità di una soluzione politica alla condizione dei profughi palestinesi.

L'iniziativa è anche l'opportunità di raccogliere fondi per sostenere i progetti proposti dalle ONG palestinesi e contribuire al dialogo e allo scambio tra culture e civiltà e stimolare una solidarietà più attiva nel processo di comprensione e interazione tra i popoli palestinese e italiano.

Promotori del progetto il "Comitato per non dimenticare Sabra e Chatila" nato nel 2000, da un'idea e dal lavoro del giornalista Stefano Chiarini, scomparso lo scorso anno, e il "Comitato Palestina nel cuore" attivo dal 2004 intorno all'idea di far vivere la solidarietà con il popolo palestinese tra la gente comune.

Il primo ha partecipato ogni anno alle manifestazioni commemorative della strage di Sabra e Chatila tenutesi nei mesi di settembre nella città di Beirut ed in particolare, all'interno del campo di Mar Elias-Libano, ha fondato la scuola permanente di Fotografia, progetto che ha visto la partecipazione entusiasta di moltissimi giovani palestinesi.

Il secondo ha promosso diverse iniziative a Roma e nel resto del Paese: dalla proiezioni in sale cinematografiche o in spazi pubblici all'organizzazione di diversi dibattiti a che hanno avuto per tema la questione dei profughi ed il diritto al ritorno, la condizione dei minori palestinesi nelle carceri israeliane, le elezioni palestinesi, la crisi interna che vede contrapposti Fatah e Hamas, la storia della Palestina.

*Antonello Sestili*

Il 60° anniversario della fondazione dello stato di Israele, per i palestinesi la Nakba, "la catastrofe", comincia quindi nel peggiore dei modi, cioè nel solito modo da sessant'anni ad oggi.

È infatti bastato attendere poche ore dalla conclusione di Annapolis per verificare lo spirito di pace con il quale gli israeliani intendono affrontare i negoziati. Ripresa della costruzione di colonie ebraiche intorno Gerusalemme e nella Cisgiordania. Arresti, rapimenti, uccisioni di combattenti e civili palestinesi. Il disumano strangolamento economico di 1,5 milioni di palestinesi prigionieri nel carcere a cielo aperto di Gaza, unito alle quotidiane carneficine ad opera delle truppe di occupazione, Tsahal, in una escalation che mira alla dissoluzione di Hamas e all'eliminazione fisica di tutti i combattenti palestinesi che non intendono piegarsi ai voleri israelo-americani con la silenziosa connivenza dell'Europa e la fittiva collaborazione di Abu Mazen.

Ma nessuna pace potrà mai essere sottoscritta dal popolo palestinese se non sarà fondata sulla fine dell'occupazione, della colonizzazione, del muro dell'Apartheid, sul territorio palestinese occupato nel 1967, dove nascerà lo stato indipendente palestinese con Gerusalemme capitale, l'applicazione della risoluzione internazionale 194 riguardante i profughi palestinesi, e il rilascio di tutti i prigionieri e detenuti senza condizione e limitazione.

Per questo, comitati e associazioni hanno promosso a sessanta anni dalla Nakba, la campagna nazionale "2008, anno della Palestina".

*Roberto Battiglia*  
*Comitato con la Palestina nel cuore*

**Nei prossimi numeri verranno illustrate le varie iniziative e scadenze della Campagna e approfonditi temi riguardanti la causa palestinese, tra i quali:**

- Ha ancora senso parlare di due Stati per due popoli ?
- Fatah - Hamas: lo scontro interno al popolo palestinese.
- La situazione dei profughi palestinesi.



## Quando la concertazione fa male ai lavoratori

**Concertazione:** s. f. 1) Preparazione di qualcosa in "accordo" con altri | Metodo e prassi consistenti nel prendere decisioni specialmente di carattere economico e sociale attraverso trattative e accordi fra governo e "parti sociali"; 2) Il concertare un pezzo musicale.

Questa è la definizione del termine fornita dallo Zingarelli.

CGIL, CISL e UIL con l'accordo del 1993 (politica dei redditi e relazioni sindacali che prevedono come strumento principe la "concertazione") si ergono a unica "parte sociale". Escludono così dal tavolo negoziale tutte le altre organizzazioni sindacali meno grandi, o quantomeno si ridimensiona il loro ruolo in termini mediatici (servizi ai telegiornali, articoli sui giornali anche di famosi editorialisti). Le voci e le opinioni del sindacalismo indipendente non emergono al pari delle posizioni espresse da CGIL, CISL e UIL, così la triplice alleanza appare come la voce del mondo del lavoro, ma fortunatamente la realtà è diversa.

L'ultima elezione delle RSU nel Pubblico Impiego ha mostrato una flessione di CGIL, CISL e UIL, ed una affermazione seppure a "macchia di leopardo" del sindacalismo di base, ed in particolare della RdB CUB, che comincia ad essere presente in numerosi posti di lavoro e nei territori cittadini, con punte di eccellenza sempre più diffuse. Non è un caso che non ci sono state grandi manifestazioni di enfasi e proclami diffusi da parte di CGIL, CISL e UIL al momento della comunicazione del risultato elettorale, a parte un "abbiamo vinto", ormai più di rito che di sostanza.

Qual'è il tarlo che affligge la politica Confederale di CGIL, CISL e UIL?

È proprio la "concertazione"!

Quando si è contrapposto lo stop all'inflazione con una bassa richiesta salariale si è determinato il tramonto del sindacalismo voluto dalla politica di CGIL, CISL e UIL (dalla fine della scala mobile al vincolo nella richiesta di aumenti contrattuali). Oggi Epifani, Bonanni e Angeletti, parlano di politica dei redditi da lavoro dipendente dopo aver concertato, già nel lontano 1993, richieste di aumento salariale contrattuale commisurate all'inflazione programmata, obbligatoriamente, senza per altro ottenerlo. Gli effetti dell'Accordo, mai rivisto negli anni, sono nefasti per le tasche dei lavoratori e per il calo del potere di acquisto delle retribuzioni. Rinunciare a richieste salariali è come rinunciare allo strumento principe dell'azione sindacale, che si accompagna alla difesa dei diritti ed al loro allargamento. Probabilmente l'obiettivo vero delle tre confederazioni non è più quello dell'azione sindacale, ma piuttosto della gestione dei Fondi del TFR e tra poco anche di quelli del TFS dei pubblici dipendenti. L'obiettivo diviene quello di un sindacato di servizio (CAAF e patronati) piuttosto che di lotta, modificazione strategica che fa arretrare il movimento dei lavoratori riportandolo a prima delle grandi conquiste dei diritti ottenute negli anni '70 (dallo statuto dei lavoratori alle rivendicazioni salariali).



La seconda definizione del termine "concertazione", come ricorda il vocabolario, è "concertare un pezzo musicale". Anche qui, per analogia, più parti, anche se non sociali, concorrono alla realizzazione sinfonica: ogni strumento suona la sua partitura, ma resta autonomo nel suo suono, e crea quell'insieme armonico che definiamo sinfonia. Nella concertazione sindacale, gli ultimi accordi su mercato del lavoro e sistema pensionistico stanno a dimostrare che si è perduta l'armonia della consapevolezza nella distinzione dei ruoli. Non vi è più, e forse non lo è mai stato del tutto, un rapporto autonomo e paritario, ma una cogestione dei conflitti sindacali. E questa cogestione chiude gli occhi al "sindacato" in materia di sicurezza nei posti di lavoro, mantiene bassi i salari e continua a produrre profitti per "padroni". Ulteriore esempio di un recente gioco delle parti: il "sindacato" chiede oggi misure fiscali per aumentare il potere d'acquisto delle retribuzioni, visto che ha "concertato" con la controparte di non chiedere rinnovi contrattuali rispondenti all'esigenza sociale ed economica di ripresa del potere d'acquisto degli stipendi, la parte Confindindustriale è pronta ed ha risposto con la richiesta di sgravi fiscali anche alle imprese (altri 5 punti del cuneo fiscale). Come finirà? 100 alle imprese 0,01 ai lavoratori! Ecco i risultati della "concertazione" che diventa cogestione e fa male ai lavoratori.

Si spiega così anche il diverso comportamento che assumono CGIL, CISL e UIL nei confronti di questo o l'altro Governo. Un governo di destra, non concertativo, mette in discussione la loro esistenza, ne diminuisce il ruolo e loro reagiscono con più veemenza, rumore, richieste che in gran parte sono rimaste

inascoltate (ad esempio la Riforma Maroni sulle pensioni, tanti cortei e scioperi nessun risultato, la legge 30 in materia di mercato del lavoro, precarietà, stessa cosa). Un governo di centrosinistra è più "formalmente" concertativo e dove può corresponsabilizza, esplicita la cogestione, fa assumere responsabilità che alla lunga lacerano l'azione sindacale. CGIL, CISL e UIL puntano così alla loro legittimazione come unica "parte sociale" e accettano la riforma delle pensioni che peggiora quella del centrodestra, spostando nel tempo l'azione devastante per il potere di acquisto delle pensioni e il raggiungimento dell'età pensionabile, concordano il mantenimento del precariato nel mercato del lavoro, invece del superamento della legge 30 del centrodestra. Su questi due punti CGIL, CISL e UIL si sono spesi addirittura consultando con un finto referendum i lavoratori, come si dice "hanno messo la faccia" a tal punto che non hanno voluto nemmeno accettare le modifiche, seppur piccole, in favore dei lavoratori, strappate in sede di commissioni parlamentari e al Consiglio dei Ministri, ricordiamo di centrosinistra. Non era più una questione di merito, era, ed è, una questione di ruolo. Il parlamento e i ministri non hanno potuto modificare, nella sua trasformazione in legge, l'accordo del 23 luglio 2007 per non mettere in discussione il ruolo della triplice sindacale. Ecco la cogestione del conflitto sindacale, ecco ancora un interesse di "principio" particolare che prevale sull'interesse generale delle reali "parti sociali".



Occorre liberarsi da questo virtuale monopolio sindacale di CGIL, CISL e UIL e dare sempre più corpo, cervello e azione al sindacalismo di base, autorganizzato e indipendente, che senza presunzione vuole rappresentare sempre più "parti sociali", che condividono la necessità di un reale aumento delle retribuzioni contrattuali, che chiedono rapporti di lavoro stabili, a tempo indeterminato e in tutta la necessaria sicurezza ambientale, che pretendono pensioni pubbliche, certe, ben retribuite e l'abbassamento dell'età pensionabile.

Riprendere nelle proprie mani l'azione sindacale rivendicativa e di tutela, riscoprire la lotta sindacale come unico strumento per sferrare un attacco vero al profitto delle imprese, riappropriarsi dei diritti e del destino delle classi lavoratrici: questo è l'obiettivo prioritario di un sindacato di massa che difende realmente gli interessi di classe.

Antonio Bufalino

## le vostre mail

*I principi fondamentali della Costituzione Italiana, concernenti i diritti e doveri dei cittadini indicano i caratteri fondamentali della Repubblica : Democratica, fondata sul Lavoro, una e indivisibile ecc.*

*Nella parte prima si contempla il cittadino nella sua individualità: inviolabilità della persona, del domicilio, della corrispondenza, libertà di circolazione, di espatrio, di riunione, di associazione, di culto, di pensiero, di stampa, ecc.; nel quadro dei suoi rapporti con la società : famiglia, scuola.*

*Nel diritto del lavoro che è il complesso di norme che disciplinano il rapporto di lavoro subordinato si tutelano, oltre che l'interesse economico, anche la libertà e la personalità del lavoratore. Ma attaccare la Pubblica Amministrazione non è uno sport nazionale; appellare chi vi lavora (più o meno efficientemente) come : fannulloni, nullafacenti ecc. non è degradante; essere tacciati di assenteismo sommando nelle mancate presenze nel posto di lavoro anche ferie, malattie certificate, congedi parentali, astensioni obbligatorie per maternità, scioperi ecc., non è improprio?*

*Tutto ciò è aberrante, è riporta di mille anni indietro quello che è stata la storia dei lavoratori italiani, le loro conquiste contro lo sfruttamento e i soprusi perpetrati dai datori di lavoro per l'avidità e per il gusto di poter sottomettere ai loro voleri chi per poter mangiare un tozzo di pane doveva lavorare anche 24 ore su 24.*

*Dato che il Signor Luca Cordero di Montezemolo, ovvero Presidente di Confindustria, Leader degli Industriali, (e chi più ne ha più ne metta), sembra avere idee innovative, mi chiedo come mai ancora non abbia architettato un piano per aprire e gestire un grande lager dove deportare tutti i lavoratori della Pubblica Amministrazione e poi successivamente anche i lavoratori di tutti settori privati . Potrebbe farli lavorare gratis, potrebbe incatenarli dando loro da mangiare la brodaglia che si usava nei campi di concentramento (brodo di rape) e infine potrebbe mandarli nelle camere a gas o meglio (sempre per una migliore efficienza e risparmio) sopprimerli facendoli passare per un camino.*

*Una lavoratrice della Pubblica Amministrazione  
Assunta Massimi*

### In Regalo

#### **Una rossa tazza**

chè Tu beva, ogni dì,  
ai miei sogni,  
pallidi alba mattutina.  
*Quella rossa tazza*  
sfiorata ogni giorno  
da morbide labbra.

#### **La rossa tazza**

ricolma di tisana,  
infuso erbe rare  
sorbito per esser te.

#### **Sulla rossa tazza**

stilizzato Cuore,  
palpito d'Amore  
ricordo lontano  
sentito vicino.

#### **Nel rosso Cuore**

sempre un nido  
per mio Amore.

6 agosto 2007 © lonzarenato@virgilio.it



---

## UN CONVEGNO SULL'AMBIENTE DELL'ASSOCIAZIONE "POLITICA E CLASSE"

Roma - Sala delle Carte Geografiche - Via Napoli, 36 - Sabato 23 febbraio 2008 ore 9.30

---

L'allarme sul, probabile, infarto ecologico del pianeta è, oramai, un leit motiv presente in tutte le discussioni politiche e culturali che, quotidianamente, prendono corpo nei più diversificati contesti. Questa percezione non è più patrimonio di un ristretto gruppo di "ecologisti" ma trasuda in ogni poro della società soprattutto a seguito dei nefasti effetti antisociali che il capitalismo mondializzato riversa sull'intero pianeta.

Certo, a volte, la comunicazione deviante utilizza questo allarme pro domo sua per alimentare nuove speculazioni, un nuovo circuito affaristico e soglie di valorizzazione più alte anche in previsione di un aumento del business in questo comparto. Ma, nonostante questo dato da tenere comunque presente, non possiamo negare questa emergenza.

Basta leggere e prendere atto delle notizie e degli stessi indicatori statistici ufficiali, compresi quelli afferenti ai grandi organismi sopranazionali come l'FMI, la Banca Mondiale e la stessa ONU, per trovare conferma di questa situazione la quale prospetta proiezioni, anticipazioni e scenari futuri inquietanti.

C'è quindi da essere seriamente preoccupati per il futuro prossimo dell'intera specie umana. Da qui una rinnovata attenzione che vuole contribuire a suonare un campanello d'allarme tra i militanti, gli attivisti tutti ed i movimenti sociali.

Con questo convegno l'Associazione Marxista Politica e Classe - per il Socialismo del XXI Secolo intende iniziare a relazionarsi al dibattito generale esistente su questo tema con l'ambizione di implementare - assieme, naturalmente, ad altri soggetti politici, sindacali e culturali - la ricostruzione di un punto di vista di classe, adeguato alle necessarie interpretazioni critiche, attorno al complesso dei nodi teorici e politici attinenti tali questioni.

Da molti anni studiosi, riviste, centri studi ed attivisti sociali svolgono una appassionata discussione che segnala problemi e rompicapi teorici rilevanti e per taluni aspetti inediti cui occorre prestare attenzione per chi - come i compagni che partecipano all'intrapresa di questa Associazione - vuole, sommessamente, contribuire alla ridefinizione di un punto di vista all'altezza delle moderne sfide che la complessità e la maturità del capitalismo ci impongono quotidianamente.

Per gli scopi politico/culturali e l'orientamento collettivo che il nostro lavoro sceglie di privilegiare, lo sforzo prioritario sarà concentrato su uno sguardo sui movimenti e/o aggregati di lotta, di varia forma e composizione sociale, che, nel corso degli ultimi tempi, stanno impattando, attraverso diverse modalità, il complesso e variegato manifestarsi delle conseguenze che il modo di produzione capitalistico sta provocando sugli uomini, la natura e tutte le forme di vita esistenti sul pianeta.

Questa puntualizzazione non vuole essere un comodo espediente per scansare i difficili problemi teorici ed interpretativi sui quali i marxisti devono nuovamente ritornare, con umiltà e senso critico, anche alla luce di un bilancio del movimento comuni-

sta su scala internazionale ancora tutto da definire e sistematizzare.

Siamo convinti, non formalisticamente, che, almeno per la parte che attiene all'inquadramento analitico e scientifico dei temi che sottendono la discussione che vogliamo svolgere, non abbiamo ricette pronte all'uso che potrebbero consentirci una facile, quanto falsamente rassicurante, quadratura del cerchio.

Particolarmente su questo specifico aspetto del dibattito vogliamo usufruire, e mettere in connessione tra loro, di punti di vista e contributi anche dissonanti ma che concorrono - comunque - ad una criti-



ca radicale di questa società e dell'attuale modello di sviluppo che caratterizza questo scorcio del corso storico del capitalismo.

La sistematica manomissione del pianeta, il sempre più evidente intreccio tra la valorizzazione del capitale, la distruzione della natura e l'imbarbarimento di tutti i rapporti sociali, la crescente polarizzazione tra Nord e Sud del pianeta sono - secondo noi - argomenti di studio, di ricerca e di approfondimento necessari e sempre più urgenti su cui vogliamo collettivamente confrontarci e, se del caso, anche imparare.

Nel contempo, però, la ricaduta materiale di questi processi determina una materia sociale incandescente - una vera e propria linfa vitale per la vigenza della moderna lotta di classe - a cui continuiamo a guardare con attenzione e con cui cerchiamo di misurarci, nel vivo delle questioni e delle contraddizioni poste, ogni volta che le condizioni oggettive e soggettive lo consentono ai militanti ed ai movimenti sociali.

---

***Per attirare società come la vostra abbiamo spianato montagne, abbattuto giungle, prosciugato paludi, deviato fiumi, spostato città... tutto per facilitare la vita a voi ed alla vostra azienda.***

(annuncio del governo delle Filippine pubblicato sulla rivista *Fortune*)

---

## "LA PRIMA VOLTA"

28 dicembre 1895, ore 21, Salon Indien du Grand Café, Boulevard des Capucines 14.

Il posto è molto conosciuto e centrale; l'Opéra è a due passi, grandi folle di persone in cerca di divertimento ogni giorno vi passano davanti, ma il Salon Indien gode di cattiva fama: da quando lo hanno inaugurato è frequentato da giocatori di biliardo di professione....

All'ingresso della porticina, a fianco della terrazza del Grand Café, qualcuno ha appeso un manifesto con l'indicazione del costo del biglietto: "Cinématographe Lumière - Entrée 1- Franc"...

I tavoli da biliardo sono stati tolti. Sulla destra è stato installato un ventilatore ed al centro sono state disposte un centinaio di sedie. Sul fondo, di fronte alla cabina, un grande telo bianco, ben teso ai lati. Nella cabina si stanno muovendo almeno un paio di persone.

In sala gli spettatori non sono molti: una trentina ad occhio e croce. Méliès [di lì a poco collega dei Lumière] entrando ha notato il costo del biglietto: un franco gli sembra eccessivo se si deve assistere ad uno spettacolo di fotografie...

Sono le 21 e 20: le luci si spengono e la sala piomba nel buio.

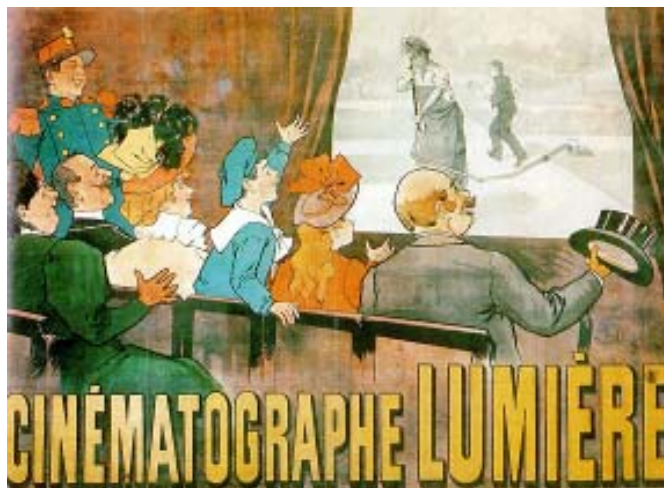
Gli spettatori, colti di sorpresa, trattengono il respiro. Il silenzio è rotto appena dal rumore di un meccanismo che si è messo in moto all'interno della cabina. Si ha quasi la sensazione di assistere ad una eclissi totale di sole. Per qualche secondo, mentre un "raggio di sole" esce dal fondo della sala e va a colpire con violenza lo schermo, rimbalzando ed illuminando i volti degli spettatori, tutti sembrano incapaci di eseguire il minimo movimento. E' come se il raggio li avesse paralizzati e galvanizzati di colpo.

"Nel giro di qualche secondo - ricorda Méliès - appare una fotografia immobile che rappresenta la Place Bellecour a Lione. Un po' sorpreso, faccio appena a tempo a dire al mio vicino: "E' per farci vedere delle proiezioni di fotografie che ci hanno disturbato? Io le faccio da almeno dieci anni" che un cavallo che trascina un carro si mette in marcia verso di noi, seguito



da altre vetture, poi da alcuni passanti; in una parola, la strada è in *completo movimento*...

Il 30 dicembre il giornalista de "La Poste" scrive: "Di colpo l'immagine, a grandezza naturale, si anima e diventa vivente; è la porta di una fabbrica che si apre e lascia uscire un flusso di operaie ed operai, con delle bici-



clette, dei cani che corrono, delle macchine; tutto si agita, si muove.

*È la vita stessa, è il movimento preso dal vivo* ("La sortie des ouvriers de l'usine Lumière").

Oppure è una scena intima, una famiglia riunita attorno ad una tavola. Il bambino lascia scappare dalle labbra il brodo che gli somministra il padre, mentre la madre sorride.

In lontananza gli alberi si agitano; si vede il vento che solleva il bavaglino del bambino...["Le déjeuner du bébé"]

*La fotografia ha cessato di fissare l'immobilità. Perpetua l'immagine del movimento*

Aggiunge il suo collega de "Le Radical": "Il direttore della Casa Lumière ed i suoi figli hanno ricevuto ieri gli applausi più meritati. Fino ad ieri si riproduceva e raccoglieva la parola, ora si può raccogliere e riprodurre la vita".

Ogni scena dura non più di un minuto e mezzo [il tempo consentito dalla quantità della pellicola]. A mano a mano che i quadri mutano, gli applausi aumentano di intensità ("Eravamo tutti lì a bocca aperta - ricorda ancora Méliès - colpiti dallo stupore, sorpresi al di là di ogni previsione"), la gente si alza in piedi, reagisce come se fosse parte della scena.

Nel giro di pochi minuti il pubblico è stato preso dai sentimenti più disparati: si è spaventato di fronte al treno che sembrava uscire dallo schermo e piombargli addosso ed ha riso durante la scenetta del giardiniere che viene inaffiato.

Non è mai stato indifferente: le emozioni di tutti erano così forti che quasi si potevano toccare.

Quanto è durato lo spettacolo? Venti-venticinque minuti: è difficile dirlo. Durante la proiezione sembra che gli spettatori abbiano perso la nozione del tempo. Alla fine, mentre scrosciano gli applausi, qualcuno si strofina gli occhi, arrossati a causa di una fastidiosa vibrazione delle immagini.

Guarda Antoine Lumière, guardo lo schermo, osserva i volti delle trentadue persone che gli stanno attorno e capisce che, dopo questa serata, *la sua e la loro vita non potrà più essere la stessa.*"

[da "Buio in sala", Gian Piero Brunetta, Marsilio, 2002]

Pierluigi Ghezzi



Comitato "Per non dimenticare Sabra e Chatila"  
Comitato "Palestina nel cuore"

25 Febbraio- 1 Marzo 2008  
Sala Tom Benetollo  
Provincia di Roma- Palazzo Valentini  
Via IV Novembre 119/a -Roma

Mostra Fotografica  
PER NON DIMENTICARE  
I PROFUGHI PALESTINESI IN LIBANO

Reportage dai campi libanesi  
a 25 anni dal massacro di Sabra e Chatila  
fotografie di ALESSIA LEONELLO, LAURA MONTANARI E  
ANDREA PODESTÀ



dedicata a Stefano Chiarini  
giornalista de "Il Manifesto" e amico dei popoli mediorientali

**INAUGURAZIONE:**

lunedì 25 febbraio, ore 10.00  
Sala Tom Benetollo:  
Gianluca Cavino ( vicepresidente della  
Commissione Cultura - Provincia di  
Roma)  
Stefania Limiti (Comitato "Per non  
dimenticare Sabra e Chatila")  
Bassam Saleh (Comitato "Palestina nel  
cuore")  
Fabio Nobile (Consigliere PdCI Comune  
di Roma)  
Marco Santopadre (Direttore di Radio  
Città aperta)

**CONVEGNO:**

venerdì 29 febbraio ore 17.00/ 20,00  
Sala delle Bandiere:  
"Stefano Chiarini  
un giornalista per la Palestina"  
INTERVENGONO:  
Maurizio Musolino (direttore de "la  
Rinascita della sinistra"), Samir Al Qaryouti  
(giornalista e presidente della Comunità  
palestinese di Roma), Sergio Cararo  
(direttore di Contropiano), Tommaso Di  
Francesco (giornalista de "il manifesto"),  
Roberto Natale (Presidente del FNSI).  
Parteciperà Antonietta Chiarini.

Saluto  
Adriano Labbucci  
(Presidente del Consiglio Provinciale di  
Roma)

Ingresso gratuito lunedì – venerdì dalle 10 alle 19, sabato dalle 10 alle 13

associazione  
**per non dimenticare** **sabra e chatila**



LA MUSICA PER GLI OCCHI

"LA FANTASMAGORIA  
BAROCCA DELL'OPERA  
ROCK"

BIBLIOTECA D.L.F. ROMA  
VIA BARI, 22 – 2° piano  
PROIEZIONE DEI FILM



MARTEDI' 29 GENNAIO ORE 20.45    MARTEDI' 5 FEBBRAIO ORE 20.45    MARTEDI' 12 FEBBRAIO ORE 20.45

L'ingresso e' a inviti ed è riservato  
ai soci del D.L.F. Roma  
Per informazioni e inviti rivolgersi alla  
Segreteria Settore Cultura 0644180231/10

